

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Per la rivista americana *Sports Illustrated* che gli ha dedicato l'ultima copertina, Mario Balotelli è l'individuo «più interessante del mondo», «amico del Papa e dei primi ministri» e «volto della nuova Europa». Non la pensa allo stesso modo il sindaco di Verona Flavio Tosi che, giusto per rasserenare gli animi in vista della prima di campionato di domani fra l'Hellas e il Milan, ieri lo ha definito né più né meno «un provocatore». Perché secondo il leghista Tosi le cose non stanno come ha scritto *Sports Illustrated* quando ricordava che Balotelli è purtroppo «oggetto di odio razzista», secondo il sindaco di Verona in realtà la colpa è più che altro dell'attaccante rossonerio. «Giocatori di colore ce ne sono tanti - ha infatti spiegato il sindaco veronese - chi non suscita l'ira delle tifoserie avversarie non ha problemi, Balotelli è bravo a rendersi antipatico. Se provocasse un po' meno, sarebbe meglio».

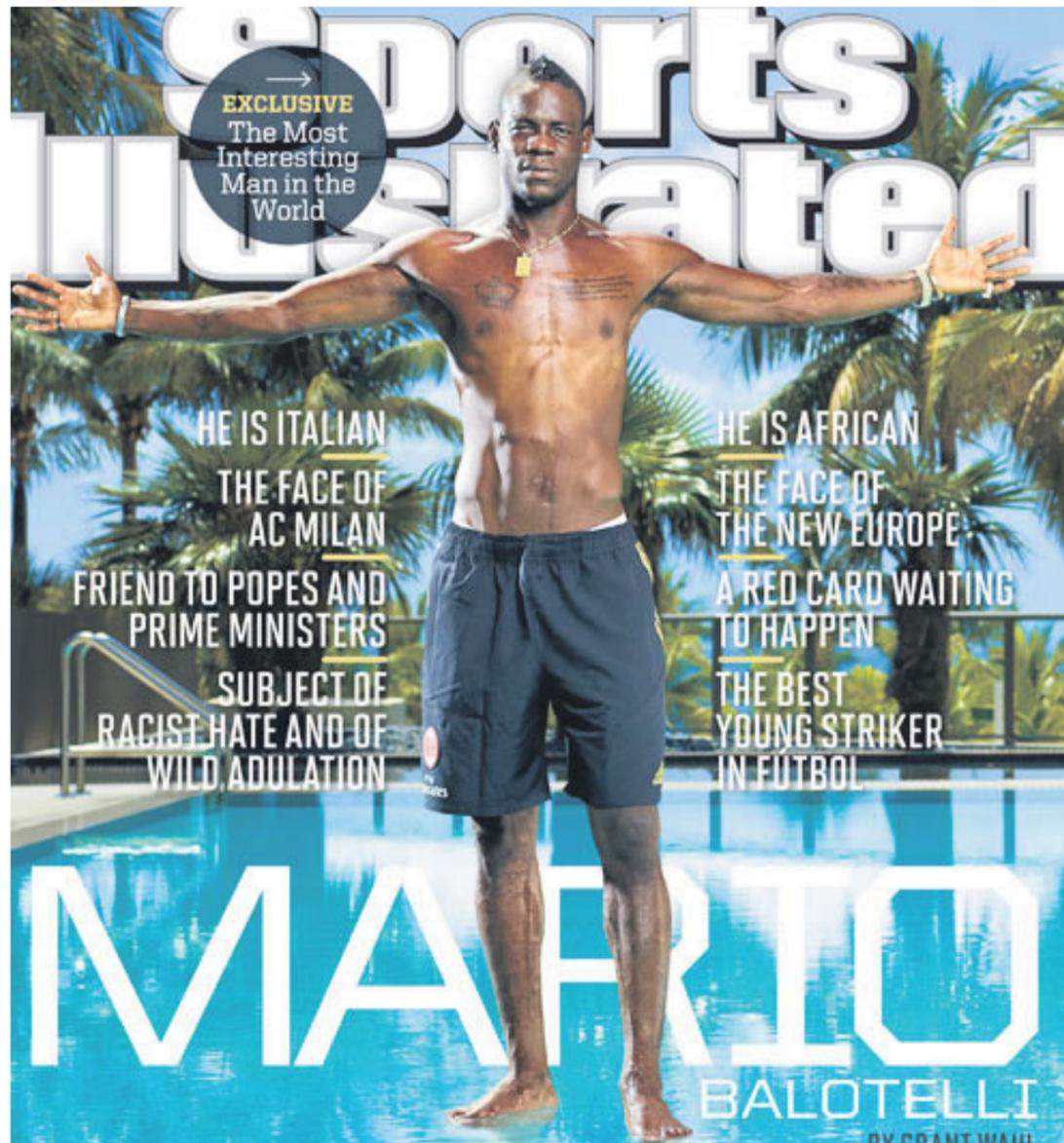
Del resto che la partita di Verona non sarebbe stata una come le altre lo sapeva anche SuperMario che tre anni fa, quando indossava ancora la maglia dell'Inter, si beccò anche una multa di 7mila euro per aver risposto per le rime ai buu razzisti del pubblico del Bentegodi. «Voglio dire una cosa - tuonò ai microfoni dopo la gara contro il Chievo - ogni volta che vengo qui a Verona mi rendo conto che questo pubblico mi fa sempre più schifo». Proprio per questo nell'intervista concessa al settimanale statunitense, che aveva definito i tifosi veronesi «notoriamente i più razzisti in Italia», Balotelli aveva messo le mani avanti: «Spero che non dicano nulla. In caso contrario proverò a segnare con tutta la mia forza e dopo averlo fatto dirò qualcosa io». E, certo, a rasserenare il clima non contribuiscono le parole del sindaco Tosi. Poco importa che il pubblico veronese negli anni si sia più volte macchiato di episodi incresciosi (il 28 aprile del 1996, durante il derby con il Chievo, i «butei» dell'Hellas impiccarono in curva un manichino di colore, con la scritta «Negro go away», contro la decisione della società di ingaggiare l'olandese Michel Ferrier) e che lo stesso tecnico scaligero Andrea Mandorlini in passato sia finito al centro delle polemiche per un coro «Ti amo terrone» rivolto ironicamente ai rivali della Salernitana.

«Balotelli? - ha commentato Tosi - Ci sono due aspetti. Uno della tifoseria, l'altro della società che ha sempre profuso impegno per migliorare il comportamento dei tifosi oltre ai 4 stupidi. Se qualcuno dovesse fare il cretino, sarebbe in minoranza. Ma se Balotelli provocasse un po' meno, sarebbe meglio. Giocatori di colore ce ne sono tanti, chi non suscita l'ira delle tifoserie avversarie non ha problemi, Balotelli è bravo a rendersi antipatico».

...
SuperMario nel 2010 dopo gli insulti del Bentegodi: «Questo pubblico mi fa sempre più schifo»

Tosi sindaco e capo ultrà: «Balotelli provochi meno»

● Il primo cittadino: «Non è razzismo, non tutti i giocatori di colore suscitano l'ira dei tifosi». Però gli fanno «buu». ● Domani c'è Verona-Milan



La copertina dell'ultimo numero di Sports Illustrated

A non piacere a Tosi, come a molti altri che si nascondono dietro la «scusa» dell'antipatia di Balotelli, probabilmente c'è anche l'impegno che l'azzurro ha messo in campo per combattere il razzismo in ogni sua forma. «Il razzismo non si può cancellare - spiegava nell'intervista a *Sports Illustrated* - E come le sigarette: non puoi smettere di fumare se non lo vuoi. E non si può fermare il razzismo se la gente non lo vuole. Ma io farò qualsiasi cosa per aiutare a fermare questa piaga». Concetto che andrebbe spiega-

to, tanto per restare nel recinto leghista, anche a Matteo Salvini. Grande tifoso, conclamata passione rossoneria peraltro, segnalatosi alle cronache anche per un coro ad alto tasso etilico intonato durante la festa di Pontida del luglio 2009. «Senti che puzza, scappano anche i cani. Sono arrivati i napoletani», gorgogliava un alticcio Salvini che, travolto dalle polemiche, si era poi visto costretto a dimettersi dal Parlamento. «Qui la politica non c'entra nulla - si era difeso lui - non c'entra nulla il razzismo,

e chi si stupisce o si scandalizza vuol dire che sono almeno 30 anni che non mette piede in uno stadio». Lui, invece, gli stadi li conosce bene. Ma del problema dei cori contro i giocatori di colore (nella Capitale le curve di Lazio e Roma resteranno chiuse per questo nei primi due turni di campionato) non sembra aver mai avuto contezza: «Che palle con 'sta menata del razzismo nel calcio - ha scritto ieri su Twitter il vicesegretario della Lega - Da milanista, suggerisco a Balotelli di pensare a tirare calci».



Casa Pound contro Kyenge «Baldraccona ripugnante»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'ultima offesa alla ministra dell'Integrazione Cecile Kyenge viene dalla bacheca Facebook di un esponente romano di Casa Pound. L'ha definita «baldraccona ripugnante». Firmato Romano Amatiello, un dirigente di Casa Pound, visto che con questa sigla si è candidato alle ultime amministrative. Amatiello proviene da La Destra di Francesco Storace di cui era coordinatore nell'ex IV Municipio di Roma, quadrante est della capitale lungo l'asse della Tiburtina. Su Facebook, Amatiello condivide sulla sua bacheca il link a un articolo dal titolo «La Kyenge trasferisce clandestini negli hotels, a spese nostre», e commenta nel modo che sa. Lo ha dimostrato già nei confronti di Nichi Vendola, già bollato a febbraio scorso come «checcus istericus» dopo essersi auto definito «sottufficiale della Marina Militare di professione da 22 anni», «croce d'argento per i 16 anni di servizio continuativi» e «medaglia Nato per la missione di pace svolta nella ex Jugoslavia».

Ieri la ministra Kyenge nel suo viaggio in Calabria facendo tappa a Tarsia nel Cosentino è andata anche a visitare l'ex campo di concentramento di Ferramonti, ha parlato ancora di integrazione e di pace. «Sono doppiamente felice di essere a Tarsia - ha detto - perché questo è il paese dei miei suoceri, è il paese della mia famiglia. Loro mi hanno accettato senza guardare il colore della mia pelle e mi hanno accompagnato perfino nel mio paese d'origine: questa è la vera integrazione, che non è assistenzialismo e non è pietismo». «Ho cominciato la mia tappa a Reggio Calabria andando a rendere omaggio al colonnello Cosimo Fazio, che ci ha lasciato mentre stava aiutando delle persone. E questo testimonia la solidarietà e il cuore grande che hanno gli italiani - ha voluto ricordare la ministra -. E dopo ho reso omaggio ad un ragazzo vittima della strage di Marcinelle, perché l'Italia non deve dimenticare mai la sua storia e la storia dell'emigrazione». Quanto all'ondata di sbarchi sulle coste siciliane e calabresi di questi giorni Cecile Kyenge ha ricordato i doveri dell'Europa e quelli dell'Italia. «C'è un problema legato all'identificazione e all'applicazione della convenzione di Dublino - ha detto a proposito delle regole europee sul diritto d'asilo -. Io sono arrivata da tre mesi, la convenzione di Dublino doveva essere portata avanti dai governi precedenti ma non è stato fatto».

L'altro ieri il vice presidente del Senato Maurizio Gasparri l'ha nuovamente attaccata sostenendo che «la Kyenge alimenta la demagogia delle frontiere aperte e della cittadinanza facile», aggiungendo che «per fortuna poteri inesistenti, ma crea disordine entrando in competenze altrui. L'Italia non può diventare l'approdo di ogni disperazione e l'emergenza di questa fase impone maggiore severità e capacità di coinvolgere l'Europa. Se ne occupi il vertice del governo», ha concluso Gasparri.

«Pronto? Sono Papa Francesco, dammi del tu»

NICOLA LUCI
PADOVA

Una telefonata così, non se la sarebbe mai sognata. Squilla il telefono, lui, 19 anni di Camin, in provincia di Padova, è a casa e risponde: dall'altro capo della cornetta c'è il Pontefice. «Pronto, Stefano - dice la voce - Sono Papa Francesco». È accaduto ad un ragazzo padovano, Stefano Cabizza, una passione per il calcio e lo studio di ingegneria all'università. Stefano - stando a quanto riferiva ieri il Gazzettino - aveva scritto una lettera al Papa prima di andare a Roma con la famiglia, l'aveva consegnata ad un cardinale durante la messa a Castel Gandolfo. Qualche giorno più tardi la telefonata. «Non potevo crederci - ha raccontato il giovane al Gazzettino - abbiamo riso e scherzato

per circa otto minuti. Mi ha chiamato verso le 17 dopo non avermi trovato in casa una prima volta. Mi ha chiesto di pregare molto per Santo Stefano e anche per lui. Mi ha impartito la benedizione ed ho sentito crescere una gran forza. Certo è stato il giorno più bello della mia vita». Un'emozione che Stefano ha deciso di condividere con tutti. «Ho voluto parlare di questa mia esperienza fantastica solo per mettere in luce il gesto di grande umiltà e vicinanza a noi fedeli di Papa Francesco», spiega. «Mi ha detto di dargli del tu, dicendomi: «Credi che gli Apostoli dessero del lei a Gesù? O lo chiamassero sua eccellenza? Erano amici come lo siamo adesso io e te, ed io agli amici sono abituato a dare del tu»».

Papa Francesco non è nuovo a «sorprese» di questo genere. Ad inizio ago-

sto, infatti, Bergoglio aveva telefonato a Michele Ferri, fratello disabile del benzinaio pesarese ucciso nella notte tra il 3 e il 4 giugno durante una rapina. Per quell'omicidio sono finiti in carcere un suo dipendente e un complice. Michele Ferri aveva scritto una lunga lettera al Pontefice raccontandogli il suo dolore e quello della sua famiglia. «È arrivata una telefonata inaspettata... al mio Pronto? Mi ha risposto una voce dicendomi Ciao Michele, sono Papa Francesco... un'emozione unica», ha raccontato su Facebook l'uomo. E ancora: «Mi ha detto che ha pianto quando ha letto la lettera che gli avevo scritto. L'uomo, oltre i brevi post sulla sua pagina, non ha voluto dare altri dettagli sulla sua chiacchierata col Papa: «È un fatto personale, che preferiamo resti tale», ha poi precisato la moglie.



Stefano Cabizza FOTO LAPRESSE